

DUE POPOLI, DUE STATI: È GIÀ TROPPO TARDI.

CISGIORDANIA La colonizzazione è così avanzata che in Israele ci sarebbe una guerra civile. E Hamas non ha mai riconosciuto Tel Aviv. La supremazia del popolo eletto ora si salda con il controllo armato di terre non israeliane

- Il Fatto Quotidiano
- 18 Nov 2023
- BARBARA SPINELLI

Man mano che procede l'invasione di Gaza, si moltiplicano gli appelli delle destre estreme israeliane a ricolonizzare la Striscia che Israele aveva formalmente restituito ai palestinesi nel 2005.

La demolizione del complesso coloniale di Gush Kativ (8.600 residenti), a sud della Striscia, per ordine del premier Ariel Sharon è ricordata con ribrezzo dagli attuali governanti, e definita alto tradimento dai ministri di estrema destra. Riconquistare e ripopolare le terre perdute è il loro proposito.

Al tempo stesso, continua l'esodo degli abitanti cacciati dalle bombe da nord a sud della Striscia, in fuga attraverso il valico di Rafah verso l'Egitto. È un'espulsione di massa, che i palestinesi chiamano seconda Nakba ("Catastrofe") perché ricorda loro la prima Nakba sofferta a seguito della guerra del 1948 (più di 700.000 profughi). Un ministro del partito di Netanyahu, Avi Dichter, ha ammesso l'11 novembre che la guerra in corso è effettivamente la Nakba. Altri, come l'ex ambasciatore israeliano in Italia, Dror Eydar, indica lo scopo delle operazioni: "Distuggere Gaza". Si paragona la distruzione di Gaza a Dresda rasa al suolo per volontà di Churchill, come se Dresda o Amburgo annientate non fossero un capitolo nero della Seconda guerra mondiale.

Israele risponde così al pogrom del 7 ottobre, che ha ucciso 1.400 israeliani e ne ha presi in ostaggio 200, in una serie di villaggi e kibbutz, e nel Nova Music Festival ai confini con Gaza. La violenza scatenata da Hamas supera perfino i pogrom classici, ha visto mescolarsi non solo collera e vendetta ma una dose impressionante di sadismo. Le mutilazioni, gli stupri di ragazze del rave party prima del loro assassinio: la mattanza si avvicina ai delitti di sette sanguinarie tipo "famiglia Manson". Difficile mettere sullo stesso piano le intifade del passato e la voragine del 7 ottobre.

Le voragini hanno una storia, come l'ebbero le intifada. All'origine c'è sempre la tragedia di un popolo (quello palestinese) a cui ancora non è stato dato lo Stato reclamato, e che non ha mai avuto una rappresentanza efficace. A cui si propone la pace contro la pace, quando l'unica via resta quella di chiedere pace in cambio di territori. Lo capì Yitzhak Rabin con gli accordi di Oslo, e più ancora il premier Ehud Olmert nel 2008. Il presidente dell'autorità palestinese Mahmoud Abbas respinse l'offerta del 2008 con la scusa che Olmert si era rifiutato di mostrargli la mappa delle colonie da smantellare. Qualche anno dopo, Olmert disse che la mappa era disponibile se Abbas avesse accettato l'offerta. Negli ultimi anni, poi, ha affermato che Abbas non oppose mai un vero no, e comunque si pentì della firma negata ("le voci su un suo rifiuto categorico sono false", Times of Israel, 25.06.'21).

Da allora è passato poco più di un decennio, ma per le nuove destre israeliane è passato un secolo. Secondo Olmert l'offerta può ripetersi, e anche gli

Stati occidentali – Usa in testa – rispolverano la soluzione "due popoli due Stati". Ma non è detto che la formula funzioni ancora, che in Israele esista una maggioranza politica a favore, e che lo stesso possa dirsi delle rappresentanze palestinesi. Guerra e colonizzazione hanno radicalizzato i due campi, dando loro un colore sempre più religioso.

La Carta di Hamas del 1989 chiama al jihad armato contro Israele, e nell'articolo 7 ordina di uccidere gli ebrei in quanto tali (in assenza dell'uccisione, il Giorno del Giudizio e l'avvento del Messia non verranno). Nel 2017 la Carta è stata emendata: lo Stato palestinese "sarà edificato entro i confini del 1967", e secondo i leader di Hamas si tratta di combattere "il progetto sionista che occupa la Palestina, non gli ebrei a causa della loro religione". Ma lo Stato di Israele ancora non è riconosciuto.

Il fatto è che ogni soluzione è diventata impervia dopo il 7 ottobre. Quasi impraticabile è oggi la soluzione due popoli-due Stati: la colonizzazione della Cisgiordania è talmente avanzata che in Israele scoppierebbe una guerra civile. Ma non meno catastrofica rischia di essere l'alternativa più razionale e logica: la creazione di uno Stato bi-nazionale, sotto forma di confederazione o federazione. Lo proposero nel 1947 filosofi e israeliani influenti come Hannah Arendt e il rabbino Judah Magnes, presidente dell'università Ebraica di Gerusalemme. Invano. In assenza di autocritiche delle due parti, sarebbe oggi un incubo demografico per gli ebrei. La guerra civile sarebbe assicurata anche in questo caso.

Le destre estreme israeliane puntano a un unico Stato con annessione di Cisgiordania e Gaza, ma presuppongono la cacciata dei palestinesi. L'espulsione è in corso non solo a Gaza, ma anche in Cisgiordania: 200 morti palestinesi, dal 7 ottobre, e decine di villaggi svuotati con la violenza grazie a massicce distribuzioni di fucili ai coloni, su iniziativa dei ministri Ben-gvir e Bezalel Smotrich.

La soluzione "un solo Stato" è sostenuta da molti pacifisti di Israele, ma anche da estremisti sia israeliani sia palestinesi. I primi propagandano una Palestina "dal fiume (Giordano) al mare" (from the river to the sea); i secondi un Israele "dal fiume al fiume", from the river to the river ("i confini di Israele sono l'Eufrate a Est e il Nilo a Sud Ovest", secondo l'esponente del movimento dei coloni Daniella Weiss intervistata dal New Yorker l'11 novembre). In ambedue i casi, lo Stato antagonista scompare. Nella logica dell'annessione verrebbe realizzato l'apartheid istituzionalizzato, che molti israeliani vedono già in fieri a seguito della contestatissima "legge dello Stato ebraico" del 2018, secondo cui Israele concede piena cittadinanza solo agli ebrei. Questo nonostante Israele sia composto per il 20% da arabi-palestinesi, a cui si aggiungono i beduini (3,5-4%), i cristiani (2,1%), i drusi (2%), i circassi (4-5.000 membri, in gran parte musulmani).

Torniamo a Daniella Weiss: "Il mondo, e specialmente gli Stati Uniti, pensa che esista l'opzione di uno Stato palestinese. Noi vogliamo metter fine a simile opzione". La Weiss si batte per l'aumento dei coloni in Cisgiordania ("dagli 800.000 di oggi a 2 milioni, e poi 3"), per la ricolonizzazione di Gaza dopo l'errore del 2005, infine per la cacciata dei palestinesi dalla Striscia. E dove devono andare questi ultimi? "Nel Sinai, in Egitto, in Turchia".

Quanto alla religione, Daniella Weiss non ha dubbi: a fissare le regole è "la prima nazione che ricevette la parola di Dio e la sua promessa. Gli altri che seguono – Cristianesimo e Islam (...) – non fanno che imitare quel che esiste già. Sono venuti dopo di noi".

La colonizzazione ha cambiato l'ebraismo in Israele. Lo sostiene Menahem Klein, professore di Scienze politiche all'università Bar-ilan (Haaretz, 8.04.2023). L'ebraismo sviluppatosi durante la colonizzazione (essenzialmente in Cisgiordania, vista la decolonizzazione di Gaza nel 2005) non è quello del passato. La percezione di una supremazia dell'ebraismo e del "popolo eletto" esisteva già, ma non legata al possesso di uno Stato e al controllo armato di terre e popoli non ebraici.